



# Prendo a calci il sole

Bahia, i bambini, la strada

Anna Irrera

FrancoAngeli





# Prendo a calci il sole

Bahia, i bambini, la strada

Anna Irrera

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica dell'Università degli Studi di Milano.

Foto di Alessandro Albert

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Pedro*



## INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
Capitolo 1 CLARA ed ELIZABETE	» 13
Capitolo 2 QUERIDA	» 19
Capitolo 3 MARCELO	» 25
Capitolo 4 ANDRÉ	» 33
Capitolo 5 ANA PAULA	» 39
Capitolo 6 IZABEL	» 45
Capitolo 7 FABRICIA	» 51
Capitolo 8 FELIPE	» 55

Capitolo 9 DAIANE	pag. 61
Capitolo 10 LUCAS	» 67
Capitolo 11 MATHEUS	» 71
Capitolo 12 ROSIMEIRE ed ELITON	» 75
Capitolo 13 ALEX	» 83
Capitolo 14 MARCOS	» 89
POSTSCRIPTUM	» 105
POSTFAZIONE di Padre Clodoveo Piazza <i>s.j.</i>	» 109

## INTRODUZIONE



Qui troverai racchiuse tredici storie ambientate tra le strade di Bahia. Ma il loro sfondo non è la Bahia delle spiagge, delle feste e dei colori. È la Bahia della fame e del degrado. La Bahia dei *favelados*, di quelli che forse il mare non lo vedranno mai, dei *favelados* più piccoli, quelli di cui il mondo si è dimenticato. Sono le vittime innocenti delle iniquità laceranti della Bahia dei contrasti fra ideali e crudele realtà, tra chi si può permettere il lusso di un'infanzia e chi no.

Ogni anno nella Bahia nascono migliaia di bambini il cui destino è già macchiato d'ingiustizia, già scavato dalla fame e privo di speranza. Nascono nelle maternità delle *favelas*, sovraffollate di pazienti minorenni e spopolate di personale. E tanti altri vengono al mondo proprio nelle strade melmose e sudicie dei quartieri più poveri. Molto spesso sono abbandonati; i più fortunati sono affidati agli innumerevoli orfanotrofi statali, ma molti altri finiscono sulla strada. E come per i cani randagi la strada diventa la loro casa, il loro mondo. È un mondo di disperazione e di solitudine fra la folla, fatto di pericoli e di stenti. Un paio di ciabatte e un piatto di fagioli sono il loro sogno quotidiano.

Li vedi per strada di giorno, magari quando sei fermo a un semaforo e loro cercano di pulirti il parabrezza in punta di piedi o di notte sdraiati su pezzi di cartone, mentre provano a ripararsi dai pericoli del buio sotto la luce fredda di un lampione. E i ragazzi più grandi potrai vederli sdraiati per terra, a pancia in giù, con le mani sulla testa mentre un poliziotto armato da guerrigliero urbano decide che cosa fare della droga che nascondono addosso. Inizierai a capire che la ragazzina ferma sul marciapiede in attesa di un cliente è anche lei figlia della strada. Per la maggior parte di questi ragazzi, infatti, criminalità, spaccio e prostituzione sono gli unici "lavori" possibili. Ed è per questo che a Salvador, come nel resto del Brasile, i *meninos de rua* sono considerati una piaga e un pericolo sociale: sono futuri criminali e non certo il potenziale "umano" su cui un Paese che vuole veramente crescere deve investire.

Proprio questo ha fatto un gesuita italiano, Padre Clodoveo Piazza, che a Salvador agiva già da tempo per costruire un futuro e dare dignità alle migliaia di giovani senza speranze. Arrivato come missionario in Brasile, fin dall'inizio aveva messo le sue capacità a disposizione dei ragazzi del quartiere povero di Liberdade a Salvador,

dove si trova l'organizzazione non governativa OAF (Organização de Auxílio Fraterno). Prima del suo arrivo l'OAF era un classico orfanotrofio brasiliano, luogo più di alienazione che di vita. In quindici anni Padre Piazza, dai bambini chiamato *Piazza*, è riuscito a trasformarlo radicalmente, facendone il cuore di un'opera straordinaria, che il BID (Banco Interamericano di Desenvolvimento) ha riconosciuto come il progetto di sviluppo per l'infanzia e l'adolescenza più avanzato di tutto il Sudamerica. Oltre a essere padre per molti di questi bambini, Padre Piazza è stato per cinque anni *secretario* (ministro) dello Stato di Bahia, a capo di un Ministero denominato "Ministero per Combattere la Povertà e le Disuguaglianze Sociali".

Padre Piazza è stato tra gli estensori di una legge che il Brasile, primo Paese dell'America Latina, ha introdotto nel proprio ordinamento giuridico: una legge unicamente finalizzata alla salvaguardia e alla promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, l'*Estatudo da Criança e do Adolescente* (legge 8.069, Brasilia, 13 luglio 1990). È la prima legge brasiliana a iniziativa popolare; segna un vero e proprio progresso umano e sociale nella coscienza del Paese, enunciando i diritti dei bambini e dei ragazzi e definendo doveri e responsabilità per gli adulti e gli organi pubblici. Dagli articoli di questo Statuto emerge il principio, già dato per scontato nel primo mondo, secondo cui se un bambino viene arrestato a dodici anni per traffico di stupefacenti, forse la colpa è soprattutto di tutti coloro che non hanno saputo offrirgli migliori possibilità.

La buona volontà e le capacità di chi ha voluto offrire una tutela giuridica alle migliaia di giovani brasiliani non sono ancora sufficienti. Perché con i diritti si possono fare molte cose: li si può enunciare, dichiarandoli inviolabili; li si può raccogliere in codici; se ne può discutere in giacca e cravatta. Ma se li si vuole usare per difendersi dalle prepotenze dell'ingiustizia, cioè renderli effettivamente operativi, occorre lottare giorno per giorno perché cambi il quadro economico e sociale.

A Bahia, come nella maggior parte del mondo, tutto ciò è ancora un'utopia, e così questa legge e i suoi diritti costituiscono solo una tutela formale per le migliaia di *meninos de rua*.

Se rimani per qualche tempo, a Bahia inizierai a riconoscerli anche tu: vestiti strappati, capelli schiariti dal sole, piedi duri come la

suola di un anfibio e pancia gonfia di aria e di vermi. Ma li riconoscerai anche con vestiti nuovi e scarpe ai piedi, dopo che il Tribunale dei Minori sarà riuscito a caricarli sui suoi pulmini per portarli in un orfanotrofio. Li riconoscerai dai loro occhi: sono quelli di un vecchio che ha già visto tutto, gli occhi neri e profondi di chi ti guarda con sospetto, perché sa di che cosa è capace l'uomo e sa che tanto dovrà cavarsela da solo. Questi occhi raccontano storie, storie che parlano di diritti violati.

Quelle che leggerai sono le storie di tredici bambini e ragazzi, ma potrebbero essere le storie di tutti quelli che di giorno camminano a piedi scalzi per le strade di Salvador in cerca di qualcosa da mangiare e che di notte si tengono il pancino stretto perché quel qualcosa non l'hanno ancora trovato.

*Capitolo 1*  
CLARA ed ELIZABETE

**Estatuto da Criança e do Adolescente, legge 8.069, Brasilia, 13 luglio 1990**

*Art. 60.* Il lavoro è proibito ai minori di quattordici anni, eccetto che come apprendisti.



**CLARA** ha nove anni, vive nelle strade del Pelourinho, il quartiere più vecchio e più turistico di Salvador. Con lei c'è la sorella **ELIZABETE**, che ha cinque anni, e qualche volta la loro madre. Clara vende collane e braccialetti e teme che un giorno dovrà vendere il suo corpo, proprio come fa sua madre.

Tutti i martedì è festa al Pelourinho. Si inizia con la messa samba nella Chiesa do Rosario dos Pretos. Mi hanno detto che si chiama così perché era la chiesa dei neri quando erano ancora schiavi dei bianchi. La chiesa è piena di persone che ballano e cantano come se fosse carnevale. Certe volte, quando non mi vede nessuno, mi siedo sulle scale davanti alla chiesa così riesco a sentire le canzoni. Però la mia parte preferita è la fine, quando le donne escono ballando dalla chiesa portando ceste piene di pane benedetto dal prete. Allora tutti possono prendere una pagnottina. Anche io posso prenderla e quando mia sorella è da un'altra parte me ne danno una anche per lei. Tutti mi conoscono; io vivo al Pelourinho, ma non in una casa, vivo per strada con mia sorella. Lei ha cinque anni e si chiama Elizabeth. Io mi devo prendere cura di lei, perché ho nove anni e quindi quando nostra mamma lavora o sta cercando clienti, stiamo sempre insieme. Mi piace molto il Pelourinho; tutte le case sono dipinte di un colore diverso e c'è sempre un sacco di gente. Ma il mio giorno preferito è il martedì. Come ti ho detto prima, ci sono feste nel Pelourinho di martedì. Dopo la messa diventa buio e in ogni piazzetta ci sono gruppi che suonano e persone che ballano. Ci sono anche gruppi che suonano tamburi, girando per le strade, anche quelli mi piacciono tanto.

Durante il giorno certe volte diventa un po' noioso, specialmente in inverno, quando piove sempre. Ma come ti ho detto prima, io sto con mia sorella e troviamo sempre qualcosa da fare. Abbiamo anche altri amici che vivono al Pelô, alcuni di loro non hanno nemmeno una sorella o una mamma quindi io sono molto fortunata. Comunque io ed Elizabeth non la vediamo molto la nostra mamma. Certe volte se ne va via con un uomo e torna dopo due martedì, ma lei dice che lo fa per poterci comprare da mangiare.

Quando lei non è qui in giro, Elizabeth e io lavoriamo. Non come lavora nostra mamma; vendiamo collane e braccialetti ai *gringos*

nella piazza bassa del Pelô. La stessa piazza dove c'è la chiesa in cui danno il pane. Sai che i *gringos* vengono da tante parti del mondo? Noi li chiamiamo *gringos* gli stranieri, ma non so se è una parola molto gentile. Parlano tutti lingue diverse, ma ci capiscono. Fanno sempre foto di tutto. Ogni tanto fanno anche delle foto a noi. Veramente preferiscono fare foto a Elizabete, penso sia perché è piccolina e molto carina. Ha dei lunghi boccoli biondi e gli occhi marroni grandi grandi. Anche i miei capelli sono lunghi, ma sono lisci e castani; non molto belli. I capelli di mamma sono molto diversi, lei ce li ha riccissimi e neri, anche la sua pelle è un po' più scura della nostra. Forse Elizabete e io non ci assomigliamo perché abbiamo papà diversi... non so... Mamma non ci dice mai niente di loro. Credo fossero clienti, magari *gringos*.

Non tutti i *gringos* sono bravi e gentili, ma alcuni sì. Quelli gentili fanno un sacco di domande. Ci chiedono dove viviamo, se andiamo a scuola e dov'è nostra mamma. Poi noi gli diciamo la verità e loro comprano una collana o una *fitas do Bomfim*. Le *fitas* sono dei piccoli laccetti colorati, con una scritta sopra. Io non so leggere, ma so che c'è scritto "*Lembrança do Nosso Senhor do Bonfim da Bahia*". Sono ricordi di una chiesa che c'è a Salvador: la chiesa del Signore del Buongiorno. Quando ne indossi uno devi fare tre nodi e per ogni nodo puoi esprimere un desiderio. Poi, quando si spezza, i tuoi desideri si avverano. Non puoi mai toglierlo, altrimenti il tuo desiderio non si avvera. Certe volte durano anche per due anni e man mano che si consumano, diventano sempre più fini, fino a quando sembrano solo dei filini colorati. Io adesso ne ho due intorno al polso: uno rosa e uno giallo. Elizabete ne ha uno intorno alla caviglia. Il suo è rosso. Tutti ne hanno almeno uno a Salvador: secondo me è per questo che i miei desideri non si sono ancora avverati. Forse ci sono desideri più urgenti di cui Dio si deve interessare prima di poter pensare al mio.

Ai *gringos* le *fitas* piacciono molto; certe volte comprano tutte quelle che abbiamo così possono regalarle ai loro amici quando tornano a casa. Quando succede così, Elizabete e io siamo felicissime, perché possiamo comprare da mangiare dalle bancarelle per strada. È un'occasione specialissima perché il cibo delle bancarelle è molto buono e poi è caldo. Solo che certi giorni nessuno vuole comprare

né le *fitas*, né le collane e quindi non possiamo comprare nulla da mangiare e ci tocca aspettare che qualcuno ci dia degli avanzi. Tante volte aspettiamo fuori dai ristoranti e, quando stanno per chiudere, i camerieri ci danno quello che i clienti non hanno mangiato. Certe volte ci danno anche della carne. L'uomo che vende dolcetti ogni tanto ci regala una caramella. Io la divido ed Elizabete può scegliere quale pezzo prendersi. La mia caramella preferita è quella al *doce de leite*, perché sa di latte dolce e la puoi tenere in bocca per un sacco di tempo, dura un sacco. Certe volte i *gringos* gentili ci danno del chewing gum, che mi piace troppo perché lo puoi tenere in bocca quanto ti pare e non finisce mai, anche se alla fine non è che sappia di molto...

Alcuni giorni non riusciamo a trovare niente da mangiare ed è difficile dormire di notte. Molti degli altri bambini sniffano la colla, così passa la fame, ma nostra mamma ci ha detto che è una cosa brutta da fare. Quindi io non l'ho mai mai fatto e cerco anche di tenere Elizabete lontano da loro, perché è piccola e fa tutto quello che le dicono gli altri.

Elizabete piace a tutti quelli del Pelourinho, perché, come ti ho detto prima, è molto carina e le piace tanto parlare. Le piace anche ballare e il martedì andiamo nella piazza alta del Pelô ad ascoltare i gruppi che suonano. Hanno tutti delle ballerine stupende, vestite da attrici delle *novelas* che fanno alla televisione. Elizabete dice che da grande vuole fare la ballerina di samba, così si può mettere il trucco e dei vestiti bellissimi e deve solo ballare tutto il giorno. Io veramente non so ancora che cosa voglio fare da grande: forse mi piacerebbe andare a scuola. Le bambine che indossano l'uniforme della scuola sono proprio carine. Io le vedo quando escono dalla scuola che c'è di fronte alla casa azzurra con il cartello. Mi hanno detto che è la casa dedicata a uno scrittore famoso... Jorge A... qualcosa... non lo so perché io non so leggere quindi come faccio a conoscere gli scrittori. Lo so che ora non posso andare a scuola perché devo lavorare e prendermi cura di Elizabete, ma forse un giorno ci andrò.

Non mi importa granché quello che farò da grande, basta non lavorare come mia mamma. Certe volte mi dice che sto diventando una signorina e che presto potrò fare quello che fa lei. Io so molto bene quel che fa lei e non mi piace per niente. Quando mi dice

quelle cose non rispondo, perché ho paura che si arrabbi e che un giorno non torni più. E poi forse se le dico qualcosa, ho paura che vada da Elizabete e le faccia lo stesso discorso... Anche lei ha visto come alcuni *gringos* guardano Elizabete certe volte. A Elizabete non importa, perché a lei piace essere al centro dell'attenzione, e poi non capisce ancora quello che vogliono veramente. Lei è piccola, ma ci sono bambine come lei che hanno già fatto quello che fa la mamma. Vanno via con i *gringos* per alcuni giorni e quando tornano ci raccontano dei posti dove sono state e di tutte le cose che hanno mangiato. Non voglio che Elizabete diventi come loro, voglio che faccia la ballerina di samba.

Non posso dirti che desideri ho espresso con le mie *fitas* e non so quelli di Elizabete perché non me li ha raccontati visto che, se vuoi che si avverino, non li puoi dire a nessuno. Comunque sono sicura che anche se ora Dio è molto indaffarato, e ci vorrà un po' di tempo, riusciremo ad avere quello che abbiamo chiesto.

Clara ed Elizabete sono poi state prese dalla polizia giudiziaria e assegnate all'OAF, dove hanno vissuto per tre anni. Dopo essere state allontanate dalla madre, una coppia belga si è fatta avanti per adottarle. Ma il periodo legale di convivenza non è andato bene e l'adozione non è mai stata finalizzata. Quando ciò accade, spesso i bambini vengono assegnati a un centro di accoglienza diverso da quello nel quale vivevano prima. Così Clara ed Elizabete sono state mandate in un orfanotrofio dello Stato e da allora non si hanno loro notizie.



*Capitolo 2*  
QUERIDA

**Estatuto da Criança e do Adolescente, legge 8.069, Brasilia, 13 luglio 1990**

*Art. 7.* Il bambino e l'adolescente hanno diritto alla salvaguardia della vita e della salute, attraverso efficaci politiche sociali pubbliche che rendano possibile la nascita, la salute e lo sviluppo armonioso in condizioni dignitose di esistenza.

